



UN ESEMPIO PER TUTTI COSA SUCCEDDE ALLA INNSE DI MILANO

Forse non tutti sanno che... No, non ci stiamo riferendo alla Settimana Enigmistica... La INNSE-Press è una storica officina di Lambrate, famosa per la meccanica pesante e montaggi di presse e laminatoi, sita in Via Rubattino 81 a Milano, ma è anche la protagonista di una storia, o per meglio dire un incubo, che ha tanto da insegnare a tutti i lavoratori.

Tutto comincia il 31 maggio 2008 quando, senza alcun preavviso, i dipendenti ricevono un telegramma che annuncia la loro mobilità. Di fatto lasciati senza lavoro tramite un banale pezzetto di carta, ma sicuramente in futuro il sistema industriale italiano supererà la crisi e sarà all'avanguardia: ci licenzieranno via sms!!!

I lavoratori della INNSE decidono di alzare la testa, e con quella la loro dignità. Viene proclamata un'assemblea permanente e, con abile e notturna mossa, viene occupata l'azienda. Tre giorni dopo i lavoratori scelgono di fare una scelta che deve far riflettere, ben riflettere, ossia decidono di continuare a lavorare nonostante il padrone minacci la chiusura dello stabilimento.

La INNSE, infatti, è sempre stata un'azienda sana, che produce e che ha commesse e clienti. È stata acquistata solo due anni prima da un commerciante di rottami di Torino, Silvano Genta, per una cifra irrisoria, dopo una turbinosa serie di passaggi di mano. La nuova proprietà sembra non interessarsi al rilancio dell'azienda, ma soltanto ai guadagni decuplicati che si potrebbero fare con la vendita dei macchinari. E i lavoratori? Quelli non si vendono, sono mobili e possono stare quindi in mobilità. Invece che fare casa-lavoro faranno casa-ufficio di collocamento, è pur sempre moto...

L'occupazione diventa quindi un'autogestione **Nei tre mesi tra giugno e agosto, i lavoratori fatturano più di 170mila euro nonostante il lavoro sia ridotto al minimo. Tutti i soldi guadagnati in questo periodo vengono versati nelle casse dell'azienda, cioè di Genta.** Ma alla fine di agosto Genta chiude la procedura di mobilità e licenzia tutti. A nulla servono gli incontri con la Regione Lombardia e col Ministero dello Sviluppo Economico. A nulla serve l'apparizione di un potenziale acquirente, la ORMIS di Brescia. Anzi: a settembre l'azienda non paga il preavviso, previsto nella lettera di licenziamento.

Nonostante siano, appunto, licenziati, i lavoratori della INNSE continuano a tenere viva l'azienda; ma il 17 settembre all'alba la fabbrica è messa sotto sequestro su richiesta di Genta. Gli operai vengono sgomberati ma non si danno per vinti. Insieme ad un pugno di dirigenti e quadri (esempio raro di solidarietà verticale) rientrano nella fabbrica, dandosi turni per evitare che le forze dell'ordine calpestino la dignità loro, e di tutti i lavoratori, una seconda volta. Da allora, e fate voi il conto da quanti mesi, in Via Rubattino 81 un gruppo di lavoratori lotta per... lavorare. Non è assurdo impedire ad un lavoratore di lavorare? Come se al panettiere si impedisse di fare il pane, e via dicendo... O meglio, lottava. Infatti all'alba del 2 agosto (chissà perché chi reprime è sempre mattiniero) l'INNSE-Pressa viene nuovamente sgomberata. Ma i lavoratori, supportati

Anche una scelta controcorrente, come produrre senza stipendio, può essere radicalmente disturbatrice degli interessi economici fatti sulla pelle di chi lavora.

Nel gridare la nostra solidarietà di lavoratori siamo certi che gli operai, nonché i quadri e gli impiegati, della INNSE ci abbiano insegnato qualcosa: ossia che dire no! a volte è l'unico modo per affermare di esistere, come lavoratori e come esseri umani, e che la lotta non può essere delegata solo al sindacato, ma insieme ad esso (quando c'è ed è presente) bisogna lottare per essere vivi e partecipi in prima persona, e perchè, come diciamo sempre, il sindacato lo facciamo tutti noi lavoratori. Riportiamo le ultime notizie apparse sui giornali di oggi in merito alle azioni di lotta degli operai:

«**VOGLIAMO TRATTATIVA VERA**» - Nello stabilimento intanto si organizza la resistenza a oltranza. «Rimarremo quassù per tutta la notte e oltre, fino a che non ci sarà una trattativa vera, perché non si può smantellare una fabbrica di queste dimensioni - dice un funzionario della Fiom salito sulla gru assieme ai quattro operai -. Appena entrati abbiamo chiesto che tutti i lavoratori che stavano smontando i macchinari smettessero di farlo, cosa che è poi successa». I quattro, dai 30 ai 60 anni, sono entrati nella fabbrica aggirando il cordone delle forze dell'ordine che da giorni presidia l'area e poi sono stati raggiunti dal segretario milanese della Fiom Marina Sciancati e da Rinaldini, che, scortati da Digos e carabinieri, hanno portato loro panini e acqua. «Stanno bene, ma non scenderanno fino a che non ci sarà una risposta. Hanno visto che è già stato smontato il primo macchinario - spiega Sciancati -. Non ci sono ancora spiragli aperti». Il gesto di protesta ha di fatto portato al blocco dei lavori di smantellamento, effettuati da operai di due ditte di Arluno e Vicenza chiamati dal proprietario Silvano Genta. (fonte Corriere della Sera)

Comitato Iscritti Slc Cgil - Valtorta

